

# DACCI OGGI IL NOSTRO ROCK QUOTIDIANO



Raccolta di articoli sulle novità  
discografiche tra il 1999 ed il 2001



GLI E-BOOKS DELLA SALUZZI'S HOME RECORD COLLECTION

## DISCLAIMER

questo ebook non ha finalità commerciali e la proprietà ed i diritti delle foto riprodotte spettano ai rispettivi proprietari.

il materiale scritto dall'autore è concesso in licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia (CC BY-NC-SA 3.0 IT)**, vale a dire che chiunque è libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera, nonché di modificarla alle seguenti condizioni:

**Attribuzione** — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

**Non commerciale** — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

**Condividi allo stesso modo** — Se alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.

# SOMMARIO

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>Animali Meccanici</b>	<b>6</b>
<i>il nuovo album di Marilyn Manson</i>	6
<b>Un nuovo mondo di Gommalacca</b>	<b>8</b>
<b>Psyence Fiction</b>	<b>10</b>
<i>proposte per una musica del nuovo millennio</i>	10
<b>U2 The best of 1980- 1990</b>	<b>13</b>
<i>scalata sui tetti del mondo</i>	13
<b>www.UNDERWORLD.com</b>	<b>16</b>
<b>IL SUONO CHE NON CAMBIA</b>	<b>19</b>
<i>L'Infinito, il nuovo disco dei Litfiba</i>	19
<b>Thirteen, il nuovo album dei Blur</b>	<b>22</b>
<b>Favola di Adamo ed Eva</b>	<b>26</b>
<i>L'esordio di Max Gazzè</i>	26
<b>In Dust We trust</b>	<b>30</b>
<i>Esce Surrender, il nuovo album dei Chemical Brothers</i>	30
<b>Lo spirito dei Balcani</b>	<b>34</b>
<b>Hours...</b>	<b>38</b>
<i>il nuovo disco di David Bowie</i>	38
<b>Si riparte da Zero</b>	<b>42</b>

<b><i>Un altro mattone sul Muro</i></b>	<b>46</b>
<i>IS there anybody out there? Il live di "The Wall"</i>	46
<b><i>3Prozac+: il suono della nuova musica italiana?</i></b>	<b>50</b>
<b><i>Binatural, il nuovo album dei Pearl Jam</i></b>	<b>53</b>
<b><i>L'altra faccia dell'america</i></b>	<b>56</b>
<i>The Marshall Mathers di Eminem</i>	56

# INTRODUZIONE

Questo e-book raccoglie tutti gli articoli usciti tra il settembre del 1998 ed il settembre 2000 su una rivista romana di attualità.

All'epoca volevo diventare giornalista pubblicista ed ero riuscito ad ottenere questa rubrica di musica.

Non che fosse un grande successo (il giornale aveva una tiratura limitata e non ho mai capito a chi era rivolto), ma ero lo stesso molto contento.

Chiunque ha almeno tentato l'esame per l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti, infatti, sa bene che per raggiungere gli articoli necessari bisogna essere disposti a tutto: dal seguire le partite di calcio dei bambini la domenica mattina alle 9 a scrivere di liti di quartiere per la cronaca locale.

In questo caso, invece, a parte il vincolo di parlare di un uscita discografica del momento, ero libero di scrivere quello che volevo.

Rileggendo gli articoli a distanza di quasi quindici anni ho trovato degli spunti interessanti che mi hanno fatto pensare a questa raccolta.

Alcuni sono articoli di attualità che oggi potremmo iniziare a definire "storici": Lo "svecchiamento" di [Battiato](#) con passaggio alla musica elettronica (che all'epoca fece discutere), la "multimedialità" dei [Bluvertigo](#) che presagiva il futuro televisivo del suo leader Morgan; la stroncatura totale di Infinito dei Litfiba - che a seguito di quel disco si sciolsero - o la visita a Roma di Emir Kusturica ai tempi della guerra in Bosnia.

La cosa che più mi ha stupito, però, è il modo di concepire e di fruire la musica di quindici anni fa che è esattamente lo stesso di oggi.

[Psyence Fiction degli Unkle](#) e [Surrender dei Chemical Brothers](#) sono due esempi già maturi di musica "elettronica" dove le parti suonate avevano già lasciato il posto ai sintetizzatori ed ai campionatori e dove l'arrangiamento del pezzo aveva lasciato il posto al concetto di "remix".

Non solo, ma almeno 6 o 7 anni prima dell'avvento del tanto venerato IPod, la musica ascoltata in Mp3 era già una consuetudine ed il RIO (chi se lo ricorda?) aveva fatto nascere già allora l'annoso dibattito dei diritti d'autore, delle battaglie delle Major contro il download illegale e degli artisti che iniziavano a ribellarsi alle vecchie logiche di fruizione e commercializzazione della musica (vedi gli [Underworld](#)).

La sensazione che mi ha lasciato la lettura degli articoli, insomma, è che a differenza delle decadi precedenti, ognuna delle quali con le sue mode e la sua musica facilmente riconoscibile, gli anni 2000 non sono riusciti a creare idee e forme musicali caratteristici. Un'ulteriore riprova è data dal fatto che la maggior parte degli artisti recensiti fanno ancora parte degli scaffali delle novità dei negozi di dischi (virtuali e reali) di oggi.

In definitiva questa raccolta non fa altro che confermare le tesi di cui spesso mi trovo a scrivere sul mio [nuovo blog](#), la Saluzzi's Home Record Collection, qui però in una forma nuova.

Anzi vecchia di 15 anni.

# ANIMALI MECCANICI

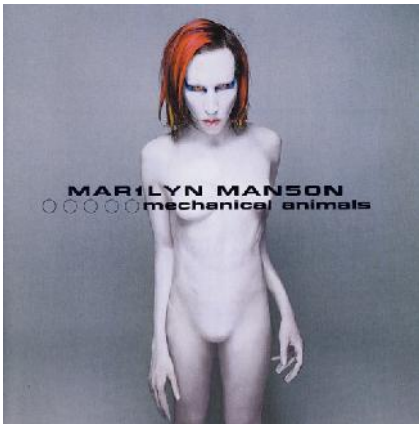
IL NUOVO ALBUM DI MARILYN MANSON

9 settembre 1998

Di nuovo Marilyn Manson. Dopo i fasti di Antichrist Superstar e Smells like Children torna una delle più spregiudicate e iconoclaste Rock Star Made in USA con un album Nuovo di zecca.

Mechanical Animals (è questo il titolo del nuovo lavoro) uscirà in contemporanea mondiale il 15 settembre.

14 brani che si avvalgono delle sonorità cupe, sofferte e inquietanti così come si addice al marchio Marilyn Manson, ma in maniera più elaborata, essenziale nella struttura ma curato nei particolari.



Un'evoluzione, la sua, che si fa sentire soprattutto nelle liriche. Basta con la religione. Basta con l'abuso di droga per assopire un conflitto interiore. In Mechanical Animals, Manson si sente dalla parte del giusto ed accusa la realtà circostante, una realtà

falsa ed ipocrita.

"Venendo a Hollivood" dice il cantante in una recente intervista" mi sono reso conto che la gente qui se ne sbatteva dei sentimenti. Erano umani solo in apparenza, non nella loro sostanza. E se non hai sentimanti ti muovi in

maniera molto meccanica, da perfetto 'Mechanical Animal'".

E di fronte ad un mondo che trascura la propria anima, egli si sente più che mai solo e impotente, e decide di scegliere la via delle allucinazioni, della droga e della musica per uscirne fuori.

In *Disassociative* canta: "Posso dirti cosa hanno detto nello spazio/ che la nostra terra è troppo grigia/ma quando lo spirito è così digitale/il corpo agisce in questo modo./Questo mondo mi sta uccidendo/...".

In *I don't like drugs but the drugs loves me* dice "Siamo in overdose e siamo pronti a cadere/ A diventare stupidi e a non pensare a niente/ io non amo le droghe, sono loro che vogliono me/..."

Un disco introverso, riflessivo. Marilyn non vuole insegnare nulla a nessuno, ha solo preso coscienza della propria posizione e del suo complesso rapporto con il mondo e, in particolare, con l'altro sesso.

Il disco rientra in un progetto più vasto che comprende anche un'autobiografia, scritta insieme all'amico Neil Strauss e già disponibile nelle librerie (*La mia lunga strada dall'inferno*, Sperling & Kupfer, 250pp, £24.500), un film che lo stesso Manson sta scrivendo e di cui "Mechanical Animals" sarà la colonna sonora ed un tour che partirà a metà Ottobre.

Moltissime idee nuove pronte ad esplodere.

E chi chiede a Marilyn Manson dove vuole arrivare lui risponde: "...diventare la più grande rock star al mondo". Staremo a vedere.



# UN NUOVO MONDO DI GOMMALACCA

7 ottobre 1998

E' uscito **Gommalacca**, il nuovo album di Franco Battiato.

Un disco complesso, contraddittorio, crocevia di generi diversi.

Il disco, dicevano, frutto della conversione di Battiato alla musica e alla cultura contemporanea, quella cultura fatta di sola forma e di stupidità contro cui lui stesso un tempo combatteva.

La situazione è, in realtà, molto meno radicale.

Se, infatti, molti sono gli elementi di innovazione di quest'ultimo lavoro, siamo ben lontani dal disco "Antibattiato" che le voci di corridoio preannunciavano.

Nuove sono le sonorità, che si avvalgono, tra l'altro, di collaboratori illustri quali Morgan dei Bluvertigo, Ginevra di Marco dei C.S.I., Andrea Pezzi o Madaski di Africa Unite, la cui influenza si fa sentire in modo consistente.

Nuovo è anche l'interesse per le nuove tecniche fotografiche digitali nella realizzazione grafica, incentrata su alcune



opere di Carmelo Bongiorno, di Alex Majoli Magnum, di Masao Ota e di Karen Cipolla.

Ma in questa atmosfera giovanile, quasi "alla moda", irrompe la forte personalità di Battiato con il suo modo particolare di cantare, con i suoi testi (scritti sempre in coppia con il filosofo Manlio Sgalambro) fatti di ricordi, di citazioni colte o esotiche, di valori che tradiscono quanto egli sia al di fuori da questo mondo.

Le voci filtrate di *Shock in my town* (assieme a *La preda* uno dei momenti più felici dell'album) e di *E' stato molto bello*, le batterie campionate, le potenti chitarre di *Quello che fu* e de *Il martello e la spiga*, la linea melodica de *La preda* che ricorda quelle di Giovanni Lindo Ferretti, fino ad arrivare alla parte centrale di *Shakleton* (in cui si sconfinava nei suoni elettronici londinesi tipo Underworld) non intaccano il lavoro del duo Sgalambro- Battiato.

Sembrano delle parti accessorie aggiunte in un secondo tempo quasi per rendere più moderno un lavoro che era stato già compiuto. Un lavoro autosufficiente. Un modo di fare musica a cui già da tempo l'artista aveva abituato.

Il risultato di questo ibrido è, comunque, un disco omogeneo, non sempre però, facilmente comprensibile al primo ascolto.

Nel complesso, anche se non credo che Gommalacca costituisca uno dei cardini della produzione di Battiato, sicuramente si distingue per questo tentativo di "ringiovanimento", un tentativo appena cominciato e che probabilmente raggiungerà più alte vette in seguito.

# PSYENCE FICTION

PROPOSTE PER UNA MUSICA DEL NUOVO MILLENNIO

2 novembre 1998

SUONI FUTURIBILI, INCROCIO DI GENERI DIVERSI E OSPITI ILLUSTRI NEL NUOVO PROGETTO FIRMATO JAMES LAVELLE E DJ SHADOW.



Quando James Lavelle, giovanissimo fondatore e proprietario della casa discografica Mowax, ha deciso di dar vita al progetto UNKLE assieme a DJ Shadow, indiscusso protagonista della musica del "taglia e incolla", uno solo era il suo intento: realizzare il primo album del nuovo millennio. Ed anche se l'ambizione era piuttosto presuntuosa, Psyence Fiction, il frutto di questo lavoro, sembra dargli ragione.

Summa di tutto ciò che è stata la musica in questi ultimi anni e, allo stesso tempo, elaborazione e continuazione di essa, l'album introduce quella che probabilmente sarà la figura del musicista del duemila. Un musicista a cui non è richiesta qualsiasi abilità tecnica nel suonare uno strumento musicale, né una particolare conoscenza della teoria musicale.

Tutti i suoni di Psyence Fiction esistevano già in precedenza, oppure sono stati campionati da altri musicisti appositamente per l'occasione.

Il lavoro di DJ Shadow, a cui è stata affidata la realizzazione delle musiche, è stato un lavoro puramente mentale. Egli si è limitato a modellare demiurgicamente questi suoni, a sovrapporli, a modificarli. Questo gli ha permesso non solo una visione distaccata dal materiale sonoro, una visione dall'alto che lo ha portato a soluzioni inedite, sempre nuove, ma anche la possibilità di utilizzare una gamma di suoni più ampia di quella normalmente a disposizione.

Per gli Unkle tutto è musica.

Un rumore prodotto da un elettrodomestico non vale meno di una chitarra Heavy-Metal, così come una pubblicità televisiva non è meno musicale di una batteria Jazz.

Nello sterminato crogiolo musicale del nuovo millennio non c'è più differenza tra suono e rumore.

E questo *modus operandi* fa da sottofondo alle voci di spicco della Mowax chiamate a partecipare al progetto.

Thom Yorke dei Radiohead, Mike D dei Beastie Boys, Richard Ashcroft dei Verve, James Newstead dei Metallica, Kool G Rap e moltissimi altri, provenienti dai generi più disparati, hanno proposto e interpretato il loro pezzo così come sapevano fare. Il resto è opera del genio di DJ Shadow.

Ne sono nati alcuni piccoli capolavori contemporanei quali l'ottima Rabbit in Your Headlights, ballata post-moderna firmata Thom Yorke, Chaos, cantata dalla voce delicata della francese Atlantique, la potentissima Nursery Rhyme o Guns Blazing, esplosione rap vecchia maniera.

Un disco che va oltre qualsiasi catalogazione. Un disco che dimostra che la musica è tutt'altro che morta.  
Grandioso.

## U2 THE BEST OF 1980- 1990

SCALATA SUI TETTI DEL MONDO

6 dicembre 1998

Dicembre è sicuramente il mese preferito dalle case discografiche. Come ogni anno, con l'avvento delle feste natalizie, i negozi di dischi pullulano di raccolte particolarmente insignificanti da un punto di vista musicale ma che costituiscono sempre una buona alternativa, sotto l'albero di natale, alla scatola di Ferrero Roches o alle agendine multi uso.

Quest'anno, però, oltre alle varie compilation di musica latino-americana o alla riedizioni dei dinosauri anni '50-'60-'70, c'è un Greatest Hits degno di nota. Se non altro perché riguarda una band che, nonostante vent'anni di carriera alle spalle e un successo straordinario, non aveva mai pubblicato antologie ufficiali.

Sto parlando degli U2.

Il disco, intitolato THE BEST OF 1980-1990, esce in due differenti versioni: la prima, più generale, comprende i 14 brani che hanno fatto la storia del gruppo; l'altra, per i veterani dell'universo di Bono e Company, cui è allegato un secondo CD contenente numerosi B-side, brani contenuti nei vecchi 45 giri o negli EP ma mai pubblicati negli album.

Come dice il titolo della raccolta, essa non ripercorre tutto il lavoro della band, ma si ferma al 1990. E', dunque un'antologia degli U2 prima maniera, degli U2 prettamente rock, lontani dalle sperimentazioni elettroniche che costituiranno il fulcro della loro musica degli anni novanta.

E' una raccolta che racconta la loro scalata al successo, un successo che inizia nei primissimi anni '80 con quei dischi (BOY e OCTOBER) ingenui ma che già fanno trasparire, in nuce, il sound degli U2, fatto di arrangiamenti essenziali (chitarra, basso e batteria) e dalla voce particolare di Bono Vox che lancia messaggi antibellici e racconta i travagli sociali e sentimentali di un ragazzo irlandese. Bisognerà attendere il 1983, l'anno del loro terzo album (WAR) perché quella la stessa formula musicale si concretizzi in brani più maturi quali Sunday, Bloody, Sunday, New years day o 40. I suoni si raffinano, il pubblico aumenta, e se THE UNFORGETTABLE FIRE, del 1984, fa conoscere ai cinque continenti il talento degli U2 (grazie anche al lavoro dei loro due nuovi produttori-ingegneri del suono Brian Eno e Daniel Lanois, che a partire da questo momento collaboreranno stabilmente

con la band), THE JOSHUA TREE (1987) li consacra come una delle più importanti delle Rock band della fine del millennio. RUTTLE AND HUM, film e cd, dal vivo e in studio, usciti l'anno successivo, sostanzialmente ne ribadiscono il concetto. Gli U2 sono

così famosi da permettersi di rivisitare i Beatles o Jimi Hendrix, di scrivere canzoni con Bob Dylan o duettare con B.B.King. Nel 1990 sono all'apice del loro successo, non si può parlare di musica senza tirare in ballo il suono U2. Potrebbero continuare all'infinito con stucchevoli



ripetizioni dal sapore commerciale ma Bono e compagni decidono di dare un taglio al passato.

Inizia una nuova era fatta di sperimentazioni musicali e revisitazioni delle mode, del sistema dello spettacolo e della cultura dell'informazione e dei media. Ma questa nuova strada, delineata attraverso gli album ACHTUNG BABY (1991), ZOOROPA (1993) e POP (1997), suscitando problematiche e ricercando soluzioni per la musica del nuovo millennio, è ancora troppo calda per essere celebrata in una raccolta.

Così, mentre esce una videocassetta che documenta una delle ultime tappe del loro coloratissimo e "supertecnologico" POP MART TOUR, gli U2 riflettono, non senza una vena di nostalgia, al percorso che li ha portati ad essere, nel bene e nel male, un pezzo della nostra cultura.

Impossibile non averlo.



# WWW.UNDERWORLD.COM

3 febbraio 1999

Grandi novità in casa degli Underworld.

Il gruppo londinese, dopo aver raggiunto il successo grazie alla partecipazione alla colonna sonora del film *Trainspotting* con la canzone *Born Slippy*, divenuta un punto fermo della passata stagione radiofonica e televisiva, vero e proprio inno delle nuova generazione inglese; è tornata, dopo più di due anni di attesa, con il maxi-singolo *Pearls Girl*, già uscito, contenete versioni remixate di brani del 1996 ma non inclusi nell'album precedente; ed un altro album, *Beaucoup Fish*, nuovo di zecca, la cui uscita è prevista per il primo marzo 1999.

Ma non basta. La vera novità è un'altra.



Proiettati nel futuro non soltanto da un punto di vista musicale, gli Underworld scelgono Internet come mezzo privilegiato per la diffusione della loro musica, tirando in ballo quello che ormai è il problema più scottante del sistema

di distribuzione musicale. L'invenzione di un nuovo formato di compressione di file audio (l'IMP3), in grado di viaggiare dieci volte più velocemente di qualsiasi altro formato oggi esistente, rischia di far collassare l'attuale sistema di distribuzione musicale, basato sul monopolio di grandi case discografiche.

E' già possibile, infatti, scaricare in pochissimo tempo le canzoni direttamente a casa nostra, canzoni che grazie ad un semplice masterizzatore possono divenire un cd

*home-made* oppure che possono essere trasportate fuori il computer grazie a nuovi apparecchi , come ad esempio il Rio, una sorta di walkman, di prossima uscita negli Stati Uniti, che è in grado di "succhiare" i file MP3 dal computer per poi riprodurli in cuffia.

E', questo, un processo di pirateria non dissimile da quello delle audiocassette, ma più semplice e di qualità decisamente superiore, per cui destinato ad una rapidissima espansione.

Ed i numeri parlano chiaro.

Si è stimato che nel 1998 sono stati venduti nel mondo circa 110.000.000 di dischi, ovvero 18.000.000 in meno rispetto al 1997, che a sua volta aveva già perso 14.000.000 di unità rispetto all'anno precedente. E le previsioni per i prossimi anni sono ancora più nere.

Un vero disastro per case discografiche, organi di tutela del diritto d'autore e negozianti di dischi che, pur se allarmati,

non hanno ancora trovato una vera soluzione a questo problema.

Ma, come spesso accade, tutti si preoccupano di tutelare i propri interessi senza curarsi di ciò che ne pensa chi è coinvolto direttamente: i musicisti.

Per cui gli Underworld, indignati da tutto questo, con un grande colpo di classe, regalano ai loro fan multimediali l'intero Pearls Girl (ascoltabile in Real Audio al sito



[www.broadcast.com](http://www.broadcast.com) nella sessione Juke-box) e il singolo del nuovo album (Push Upstairs) scaricabile il primo marzo, per un solo giorno, al loro sito ufficiale [www.dirty.org](http://www.dirty.org).

Gli Underworld, dunque rendono pubblica e gratuita la loro musica.

Una musica fatta per ballare. Ancora e ancora.

Pearls Girl si basa sullo stesso principio che in passato ha reso quello degli Underworld uno dei suoni più caratteristici della musica elettronica contemporanea.

Le raffinate atmosfere techno scaturiscono da riff elettronici semplicissimi, minimalisti, ripetuti all'infinito che accompagnano (nella canzone che dà il titolo all'album e in Oich Oich) la voce monotona di Rick Smith che racconta la vita quotidiana degli ambienti underground britannici, quelli di Trainspotting, con lunghissime litanie a tempo di cassa.

Buona la musica, ottimi gli ideali.

# IL SUONO CHE NON CAMBIA

L'INFINITO, IL NUOVO DISCO DEI LITFIBA

8 marzo 1999

L'infinito.

Il nuovo album dei Litfiba.

Ed anche il loro nuovo modo di pensare.

Dopo la tetralogia che li ha accompagnati per tutto questo decennio e che li ha visti rivisitare i quattro elementi che nel medioevo si credeva costituissero l'intera realtà ( fuoco-El Diablo, terra-Terremoto, aria-Spirito e acqua-Mondi sommersi), i Litfiba chiudono il millennio con un album che abbandona il concetto di spazio per concentrarsi su quello del tempo . Il tempo che passa inesorabilmente, che cambia e che fa cambiare.

Lontani dalle febbricitanti ribellioni giovanili, il duo Pelù-Renzulli torna, dunque, con un suono più morbido, più adatto alla situazione attuale ma che non convince come un tempo.

Duole dirlo ma sembra che ciò che già si respirava nel precedente Mondi Sommersi giunge qui al suo culmine.

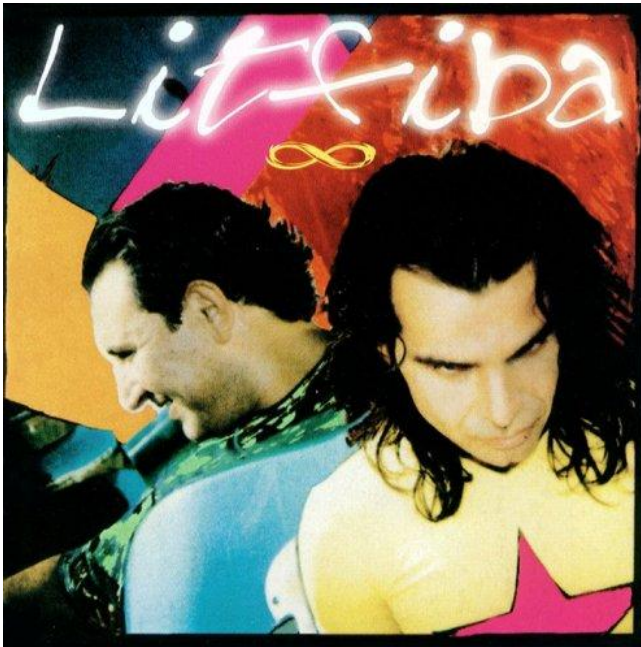
Quel momento inevitabile in cui un artista perde quel qualcosa di magico che lo rende Artista con la A maiuscola e diviene soltanto un imitatore di se stesso è giunto anche per i Litfiba.

Piero Pelù si è riconciliato con il mondo.

E questa pace interiore gli ha fatto perdere quell'estro creativo che in passato aveva fatto del suo gruppo uno dei capisaldi della musica italiana.

L'arte è espressione di un conflitto interiore, è strettamente legata all'insoddisfazione che spinge a cercare sempre qualcosa di nuovo, di migliore.

Questo processo nei Litfiba sembra essere ormai svanito. Il problema fondamentale non sta tanto nel cosa dire, quanto nel come dirlo.



Il cambiamento di cui parlavo prima offre a Pelù un'ottima materia per le sue canzoni ma egli non sa sfruttarlo e si perde in immagini stereotipate che, cantate dalla sua voce particolare, risultano persino ridicole.

Il testo di Mascherina o l'analogia tra il suo viaggio interiore e quello del treno ne Il mio corpo che cambia suonano piuttosto false all'ascolto.

Lo stesso vale anche per la parte più strettamente tecnica-musicale. Le canzoni sono costruite tutte su semplici giri di accordi in quattro quarti sui quali si muove una voce e degli arrangiamenti estremamente lineari e prevedibili, senza particolari sorprese.

Anche nei momenti più felici del lavoro ( Il mio corpo che cambia, Canto di gioia o Prendi in mano i tuoi anni), non si va oltre la Hit orecchiabile di cui abusare alla radio per poi essere presto dimenticata.

La situazione è drammatica.

Anche quella che sembra essere la vera novità del disco, l'avvicinamento a sonorità elettroniche, risulta un tentativo piuttosto fallace di ammodernamento di un sound ormai datato.

I Litfiba, infatti, invece di ripensare la struttura delle canzoni in funzione di questi nuovi suoni, li usano dall'esterno, come semplice abbellimento della loro musica di sempre, per cui praticamente sono ininfluenti.

Il tutto è rifinito da una grafica che sembra un'imitazione kitsch di altre copertine simbolo della cultura giovanile e supercolorata oggi tanto in voga.

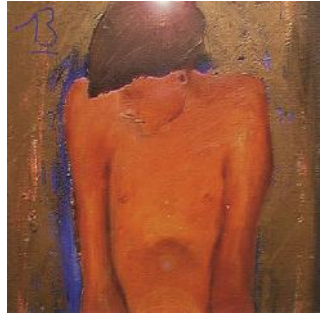
Sembra difficile pensare che quelli che una volta erano una delle poche sicurezze della musica italiana abbiano esaurito la loro vena artistica o che, peggio ancora, abbiano iniziato a sottoporre il contenuto musicale al prodotto commerciale, tuttavia se continuano su questa strada non credo che i Litfiba abbiano più molte cose da dire.

Speriamo che almeno in futuro non continuino a proporci album come questo all'*INFINITO*.

# THRITTEEN, IL NUOVO ALBUM DEI BLUR

11 aprile 1999

Esce 13, il nuovo album dei Blur. Ed è di nuovo rivoluzione. Damon Albarn e soci sono uno dei pochi gruppi abbastanza coraggiosi o creativi da mettere in gioco la loro popolarità per esprimersi secondo le proprie ispirazioni e sentimenti. Una delle band più brillanti della loro generazione, ha trascorso i suoi primi dieci anni di attività a dimostrare a se stessa che per essere vivi artisticamente bisogna sapersi rimettere in discussione, essere disposti a reinventarsi ed avere il coraggio di proporsi al di fuori degli schemi commerciali e dalle mode.



E proprio questa loro indipendenza e intraprendenza li porta ad essere uno dei gruppi protagonisti di quello che è conosciuto come Britpop.

Ma ogni etichetta non si addice ai Blur i quali, pur ottenendo , nel 1995, il Brit Awards con singoli al top delle charts più accreditate e, dunque, una popolarità tale da continuare a restare nell'Olimpo del commercio musicale semplicemente continuando a riproporre all'infinito il loro sound, hanno intrapreso un processo di rigenerazione creativa, orientato verso i confini più estremi della musica. Un'evoluzione che ha raggiunto il suo culmine proprio con 13, il nuovo album inciso e mixato in collaborazione con William Orbit, grande guru

della sperimentazione contemporanea che ha avuto l'idea di lunghe improvvisazioni attorno a strutture di canzoni già editate e registrate.

" Questo disco ha il sound di una band che è diventata artisticamente libera", spiega Damon Albarn, il leader , " è un primo passo verso una nuova direzione".

L'album esprime una maturità tecnica e una tranquillità d'animo raggiunta grazie alla determinazione a esprimere ciò per cui si è portati, nella forma più libera possibile da schemi e leggi di mercato.

Lontani dalle semplici "canzoncine alla Oasis", il disco fonde rock, gospel, pop e quanto di più occidentale esista, a battiti di mani, tamburi e strutture ritmiche provenienti da altre ispirazioni culturali.

Un percorso quasi mistico, radicale, denso, che cerca un paradiso sulla terra e lo rincorre con tenacia.

Da Tender, il primo singolo, inno epico e stravolgente, capace di intrigare l'ascoltatore più scettico, fino all'angosciato ma speranzoso blues di No distance left to run. Dal lo-fi pop di Coffee and TV and Battle e Mellw song, di insolita e seducente poetica, fino a Trailerpark, scritta originariamente per una serie televisiva, una canzone alternativa, vibrante e coraggiosa, che non ha alcun timore a portare avanti una sperimentazione musicale fatta solo per pochi avanguardisti.

Il risultato di 13, nel suo complesso, è un mondo sonoro complesso, che se da una parte vede i Blur cimentati in un tipo di musica che non avevano mai fatto prima, richiama, a volte inconsciamente, altre esperienze musicali seppur lontane dal loro abituale "campo di azione". Non pochi sono i debiti di questo album nei confronti di un certo tipo di Pink Floyd e della musica progressiva e atmosferica degli anni '70, di Nick Drake, degli Staples Singer, degli U2 di Rattle and Hum, nonché



dei Kula Shakers, di Aphex Twin e degli altri sperimentalismi elettronici di fine millennio.

Il lavoro dei Blur, dunque, non è stato altro che quello di esprimere il loro nuovo modo di fare musica e le loro nuove esperienze riprendendo tutto un mondo musicale del passato e del presente, ormai interiorizzato e fatto proprio.

13 è il sesto album della band. Damon Albarn e Graham Coxon, hanno dato vita al gruppo, in modo ufficiale, nel 1989, quando la casa discografica Food Records, sicura delle loro potenzialità offrì loro un contratto. Così, dopo alcuni singoli di successo come She So High e There's No Other Way, nel 1991 arriva il loro primo album: Leisure, un confusionario miscuglio di suoni astratti, musicalità psichedeliche e beat-pop inglese, che si posiziona al settimo posto nella classifica di vendite. Con il secondo album Modern Life Is Rubbish, la band metropolitana, non contenta, propone un sound rinnovato e controcorrente rispetto all'orientamento grunge imposto al mondo dai Nirvana di Curt Cobain. Grazie a questa instancabile voglia di innovare, all'energia rivoluzionaria mai esaurita e alla continua sete di mondi sonori, i Blur sono stati definiti dalla rivista Select, il miglior gruppo inglese dopo gli Smiths. Ma è il terzo album, Parklife, a consacrare la band in modo incontrastato e definitivo, permettendogli di entrare a far parte dell'identità culturale nazionale nel maggior fulgore espressivo del pop inglese di questo decennio. Parklife è un lavoro affascinante, capace di vendere due milioni di copie in tutto il mondo, che conferisce ad Albarn e compagni una notorietà tale da porsi come antagonisti degli Oasis dei fratelli Gallagher, a cui il sound dell'album sembra avvicinarsi.

Nel 1997, l'album omonimo ed è una nuova metamorfosi. Quella che esce dal cd è una nuova trasformazione della band, che sembra rivolgere l'attenzione verso il rock d'oltreoceano, grezzo, dirimpente, lontano dalla semplicità del pop inglese.

Dopo questo ulteriore successo c'era bisogno di una pausa, per capire dove erano arrivati e, soprattutto cosa avrebbero potuto fare dopo. Mentre conducevano questa riflessione, i singoli elementi dei Blur hanno trovato il tempo per intraprendere una serie di avventure lavorative personali e individuali.

Alex ha collaborato nuovamente con i Fat Les, dove Rowntree e si è dedicato all'informatica, Graham ha fondato Transcopic, una sua etichetta discografica, e Damon si è dedicato al cinema, come attore in Face di Antonia Bird e sta componendo, insieme a Michael Nyman, la colonna sonora dell'ultimo film del regista: Ravenous.

Con 13 la band sembra aver ritrovato quell'energia che li proietta in una dimensione di grande creatività.

Questo album rappresenta un ulteriore balzo avanti per la musica alternativa e pone le basi per un nuovo concetto di sperimentazione, dove niente è mai dato per certo ed acquisito, ma tutto può essere continuamente 'reinventato'.

# FAVOLA DI ADAMO ED EVA

L'ESORDIO DI MAX GAZZÈ

2 giugno 1999



Lo spazio offertomi da Alternativa mi sta dando la possibilità di rendermi conto, in maniera sempre più cosciente, di quanto sia basso il panorama discografico. Così basso che, in alcuni periodi dell'anno, è davvero difficile trovare un album di

cui valga la pena di parlare.

E il periodo estivo, così come già qualche tempo fa scrivevo del periodo natalizio, è sicuramente uno di questi.

Un buon 80% degli album usciti negli ultimi giorni sono delle Compilation di brani di musica Dance, che sicuramente costituiranno la colonna sonora delle affollate spiagge estive, ma il cui valore estetico è, diciamo, trascurabile. Se ad esse sommiamo un ennesimo disco dei Pooh e una dozzina di dischi di alcune band Usa e getta, direi che qualsiasi interesse per l'attività musicale viene praticamente azzerato.

Un cultore della musica potrebbe anche cadere in letargo nel periodo che va da maggio a settembre senza perdersi praticamente nulla.

E' per questo che ho deciso di parlare di un disco in circolazione da già più di un mese ma di cui non se ne è parlato abbastanza.

Mi riferisco a "Favola di Adamo ed Eva", il disco di esordio di Max Gazzè.

Dopo averlo conosciuto l'estate scorsa, quando cantava *Vento d'estate* al fianco di Niccolò Fabi, e dopo averlo visto quest'anno sul palco di Sanremo (sigh!), Max Gazzè esce allo scoperto con il suo lavoro solista.

Un'opera prima che però ha poco dell'opera prima.

Generalmente il primo album di un artista o di un gruppo è il frutto della maturazione avvenuta durante anni di sperimentazione e di esperienza acquisita soprattutto sul palco, per cui spesso è caratterizzato dall'originalità del materiale sonoro accompagnata però dagli arrangiamenti piuttosto rozzi, propri di chi non ha mai avuto a che fare con le sale d'incisione.

Il punto di forza delle quattordici tracce di "Favola di Adamo ed Eva", invece, è proprio l'arrangiamento, strumentalmente elaborato ed impeccabile.

Ma ciò non deve stupire. Se, infatti, Max Gazzè è, per il grosso pubblico italiano, poco più di un nome appena uscito dall'anonimato, egli può in realtà vantare una decennale esperienza all'estero, sia come strumentista di importanti nomi soprattutto jazz, che come produttore e arrangiatore di musica elettronica.

Al contrario, però, la straordinaria virtuosità sinfonica non va sempre di pari passo con il genio compositivo e con i testi, scritti tutti in coppia con il fratello Francesco.

A parte qualche piccolo capolavoro quali *Una musica può fare* e *L'amore pensato*, spesso i brani sono piuttosto sterili e comunque ci danno la sensazione di un qualcosa di già sentito.

Sicuramente è presente l'influenza di un certo tipo di cantautorato italiano anni '70, influenza che a volte viene esplicitamente a galla, come in Cara Valentina; ma ancora più forte è l'influenza di un'altra corrente musicale che sta divenendo una vera e propria malattia della musica italiana.

Quella malattia che potremmo definire "post-battiatismo".

Introdotta qualche anno fa dai Bluvertigo e ripresa ora dai Soerba e altri, questa tendenza, che ha assunto Franco Battiato come figura profetica da adorare, cerca di riproporne in chiave moderna il suo stile.

Per cui su delle linee melodiche semplici ma inusuali, vengono cantati testi che, scritti da menti che si ritengono superiori alla media, sono dei resoconti di episodi quotidiani infarciti di particolari superflui (/.../accendo la tv sigaretta nella gola/quando la Playstation chiede al mondo di giocare ancora/esco senza chiudere la porta di casa/piove non ho l'ombrello e ho la scarpa bucata/... *Nel verde*); oppure delle lunghe speculazioni piene di citazioni colte il cui senso, però è lasciato alla libera interpretazione dell'ascoltatore (/.../ il riflesso sul lago di Kaman/mosso da un gelo pittoresco e inesatto/piega gli elementi in un comune respiro e sposa le nuvole/da pezzi di sereno a grappoli uniti all'Europa centrale/dove Geografia rimprovera meridiani/calca sull'equatore quale leader incontrastato punge con il picco le aree più basse/... *L'origine del mondo*); o, ancora, dei veri e propri discorsi filosofici-esistenziali (pensare mi rende pazzo e l'essere pazzi/mi fa

pensare, mi fa pensare che per/pensare bisogna essere pazzi. Quando/penso, sono prigioniero di me stesso/e sono costretto dal mio povero/connettere elementare, elementare il/ mio misero camminare.../.../ *Casi ciclici*). Un modo di comporre testi, questo, che spesso fa trasparire una presunzione non sempre lecita. Nonostante tutto "Favola di Adamo ed Eva" resta un buon disco e Max Gazzè un personaggio di cui risentiremo parlare.

## IN DUST WE TRUST

ESCE SURRENDER, IL NUOVO ALBUM DEI  
CHEMICAL BROTHERS

5 luglio 1999

A circa due anni dal loro ultimo album ( Dig Your Own Hole), dopo aver vinto un Grammy Award per il miglior brano rock strumentale con la canzone Black Rockin' Beats, due premi MTV Buzz e aver realizzato un album ( Brothers Wanna Work It Out) dove remixavano i loro brani preferiti realizzati da altri artisti, tornano i Chemical Brothers con un lavoro nuovo di zecca.

Fa sempre piacere, per gli amanti della musica elettronica ballabile, venire a sapere dell'uscita di un nuovo album del duo inglese, vero e proprio iniziatore del genere.

Anche dei guru di questo genere musicale quali Fat Boy Slim e i Prodigy hanno più volte ammesso che il loro lavoro sarebbe stato molto più difficile se i Chemical Brothers non gli avessero spianato la strada.

Giovanissimi, Tom Rowlands è del 1971 mentre Ed Simons è del 1970, i due si incontrano per la prima volta all'inizio degli anni novanta a Manchester, entrambi dj dell'Hacienda, la discoteca più cool d'Inghilterra.

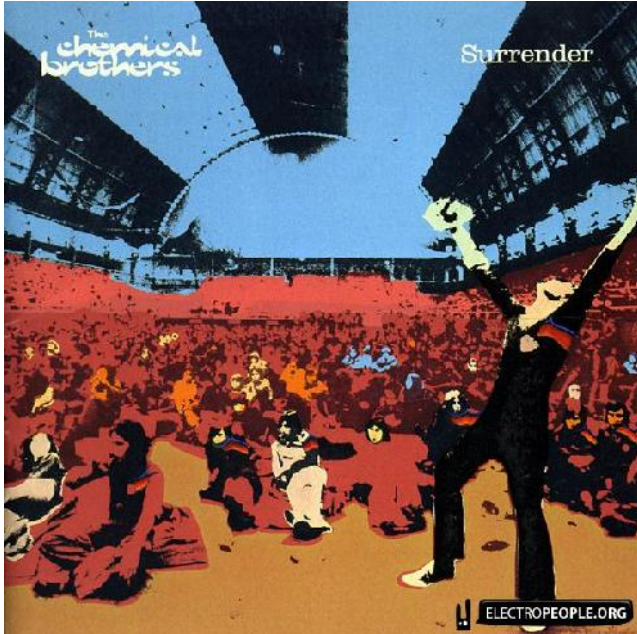
Pochi mesi dopo decidono di formare un gruppo, dapprima chiamato The Dust Brothers, poi trasformatosi in Chemical Brothers.

Non è azzardato affermare che sono stati loro a trasformare la musica da discoteca da una serie di suoni rozzi, spesso retti dal solo *kick* di batteria, in un vero e proprio genere musicale in grado di fuoriuscire dal

circuito dei locali underground per divenire delle vere e proprie hit alla portata di tutti.

E hanno fatto tutto questo in pochissimo tempo, basti pensare che quello appena uscito è il loro terzo album.

Surrender, questo è il titolo del nuovo lavoro, presenta undici tracce in stile Chemical.



La radice è sempre la stessa: base di suoni campionati da qualsiasi fonte sonora, con l'aggiunta di suoni sintetizzati o di strumenti tradizionali, ma stavolta tutto è più elaborato. Cambi di tempi più frequenti, melodie meno scontate e distribuzione del tempo più razionale.

Il salto di qualità lo troviamo già nel singolo che ha preceduto l'album Hey boy, hey girl, ma è in altri brani del disco quali Let forever be, cantata da Noel Gallagher, chitarrista degli Oasis, che aveva già collaborato con loro nel precedente album, o in



Surrender che da il titolo all'album, o nella paranoica ma splendida Got Glint?, che danno il meglio.

In un'intervista concessa qualche giorno fa dai Chemical ai fan sul loro sito ufficiale, Tom ha spiegato qual è il segreto del loro successo.

"Ogni album è una sfida", dice "dobbiamo riuscire a fare sempre qualcosa di migliore dell'album precedente, per dimostrare prima di tutto a noi stessi che il nostro successo non è casuale, né una montatura dei media..." Poco dopo riconosce che questo nuovo lavoro non ha deluso le loro aspettative "Semmai," aggiunge Ed, "siamo preoccupati perché la prossima volta dovremo fare ancora meglio".

Ma intanto hanno tutto il diritto di godersi la gloria del nuovo successo.

Anche se sono del parere che non bisogna mai abusarne.

Nella stessa intervista, infatti, Ed sostiene che se da una parte la celebrità gli ha portato indubbi vantaggi, dall'altra essa riserva molte scocciature, per cui loro preferiscono frequentare le stesse persone e gli stessi locali che frequentavano prima e fare sostanzialmente le stesse cose che facevano prima di diventare i Chemical Brothers.

Come accade di solito le canzoni sono tutte strumentali ed ogniqualvolta decidono di aggiungere un testo ai loro brani, preferiscono chiamare altri artisti che prestano la loro voce.

Oltre alla già citata Let forever be cantata da Gallagher, abbiamo altre tre tracce cantate da ospiti d'eccezione: Out of control cantata da Bernard Summer dei New Order e Bobbie Gillspie dei Primal Scream, la ballata elettronica Asleep From Day con la voce di Hope Sandoval dei Mazzy Star e Dream On che chiude l'album

realizzata in collaborazione di Jonathan Donahue dei Mercury Rev.

A metà strada tra Dj's e musicisti (anche se in realtà la loro tecnica musicale si limita a spingere qualche pulsante e girare qualche manopola), tra la più grande truffa degli ultimi anni e i geni sonori della fine del XX sec., i Chemical Brothers con Surrender, confermano di essere una delle realtà più rilevanti della musica elettronica di questo periodo.

# LO SPIRITO DEI BALCANI

5 luglio 1999

Le vicende di un paese non sono determinate soltanto dall'azione dei politici.

Accanto ad essi vi sono tutta una serie di artisti e di intellettuali che con la loro opera si oppongono o appoggiano i loro politici fornendo delle visioni della realtà dall'interno, al di là del semplice racconto dei fatti, frutto della visione di chi ha vissuto determinate esperienze.

E spesso queste persone sono determinanti soprattutto all'estero per la formazione di un'opinione pubblica da parte di chi non ha provato in prima persona le vicende del suo paese.

Non è un caso, quindi, che proprio quando le vicende politiche e militari di Sarajevo sono divenute all'ordine del giorno, è tornata in auge la figura di Emir Kusturica, che tanta parte ha avuto nella propaganda della situazione di quella città.

Il regista, autore di alcuni capolavori del cinema degli ultimi anni quali *Il tempo dei Gitani*, *Underground* e, l'ultimo, *Gatto nero Gatto bianco*, a pochi giorni dalla fine delle ostilità nel Kosovo, giunge in Italia in una veste insolita.

Come lui stesso ha dichiarato, non è qui per girare un nuovo film, né tantomeno per fare polemiche, ma per suonare.

È patita infatti la turnè dei Non Smoking, il gruppo capitanato da Nelle Karajilic in cui milita lo stesso Kusturica.

Il tour, partito proprio da Roma il 25 giugno, girerà l'Italia per tutto il mese di Luglio per concludersi il 27 a Trieste.

L'appuntamento romano è stato doppio, poiché il giorno prima del concerto, il regista ha incontrato il pubblico in occasione dell'apertura della sua prima retrospettiva cinematografica, anch'essa itinerante, attualmente in corso al Palazzo delle esposizioni.

Alla conferenza giunge con più di un ora di ritardo, "Per il traffico" dice lui, ma è di buon umore e pronto a parlare. Si dice disperato per la situazione del suo paese, una situazione che non comprende e non approva, parla della distorsione delle informazioni date della guerra da parte della Cnn e degli altri media occidentali, del ruolo che gli è stato attribuito in patria, della spaccatura del suo popolo tra chi lo vede come un burattino di Milosevic o come uno che ha saputo commercializzare la drammaticità della situazione del suo paese- invidiosi dice lui - e chi pensa che sia l'unico regista che per la prima volta ha mostrato sugli schermi nazionali ed esteri la vera situazione della sua Jugoslavia.

Poi inizia a parlare dei rom, un argomento che gli sta molto a cuore.

La sua visita in Italia, infatti, prevede anche una visita nei campi nomadi di Roma e Torino.

"Un popolo, quello zingaro, che non ha mai fatto del male a nessuno, che non ha mai provocato una guerra ma che è costantemente vittima dei pregiudizi delle altre persone".

Sensibile alle disastrose contraddizioni che egli riscontra nel nostro mondo contemporaneo, nel complesso Kusturica è apparso tranquillo, ma sotto la sua corteccia, che lo rende sempre pronto ad ironizzare e che non gli impedisce di trattenersi a lungo, al termine della conferenza, a firmare autografi per i suoi fans e a

concedere fotografie, trapela quella vena malinconica di chi è stato costretto ad abbandonare la propria patria.

La sera successiva il concerto.

I Non Smoking sono un gruppo nato nel 1979 ad opera di Nelle Karajilic che nonostante le varie difficoltà dovute alla censura, ha ben quattro album al suo attivo.

Dal 1986 Kusturica ne è parte integrante nel ruolo di chitarrista ritmico. Dal 1994 c'è anche Stribor Kusturica, figlio di Emir alla batteria.

Nel concerto romano, tenutosi a Villa Ada nell'ambito del festival "Roma incontra il mondo", c'erano anche l'incredibile Dejan Sparavalo al violino, Veriba Miloradovic a clarinetto e tromba, Zoran Milosevic a fisarmonica e trombone, Nenad Gajin alla chitarra, Drazen Jankivoc alle tastiere e Goran Markovski al basso. Il gruppo si proponeva come gruppo di musica balcanica, ma l'ingegno compositivo di Karajilic ( che lo stesso Kusturica nella conferenza lo ha ironicamente dichiarato il più grande musicista del XX secolo e il suo unico vero idolo), nonché la virtuosità tecnica degli altri componenti, li portano a fuoriuscire dal loro ambito per strizzare l'occhio al rock, al punk, al country, ai suoni latino americani, alle marce fino al minuetto di Vivaldi in versione Hard rock.

L'importanza del Rock come unica vera forma di protesta nella Jugoslavia di Tito è stata ribadita anche nella conferenza, ma qui questo si fonde magistralmente con i suoni della tradizione in un calderone sonoro che conquista il pubblico già dalla sua prima canzone.

Il repertorio eseguito era tutta opera dei Non Smoking, molto del quale attinto dalla colonna sonora del film Gatto nero gatto bianco, da loro composta, con qualche pezzo ripreso dalla colonna sonora di

Underground, opera dell'altro grande ex-collaboratore musicale di Kusturica: Goran Bregovic.

In questo delirio musicale però la presenza musicale di Kusturica è perlopiù simbolica. Le sue qualità musicali sono di gran lunga inferiori di quelle dietro la macchina da presa, tanto che la sua chitarra era ad un volume più basso di quello degli altri strumenti.

Ma se da un punto di vista sonoro non era determinante è stata proprio la sua presenza sul palco a rendere un ottimo concerto qualcosa di ancora più grande, richiamando quel mondo presente nei suoi film, quelle visioni scatenate dalle vicende di un paese.

Un paese in guerra.

La "Factory" musicale e cinematografica venutasi a creare attorno alla figura di Emir Kusturica è sicuramente una delle proposte di arte impegnata più intelligenti degli ultimi tempi.

# HOURS...

IL NUOVO DISCO DI DAVID BOWIE

13 ottobre 1999

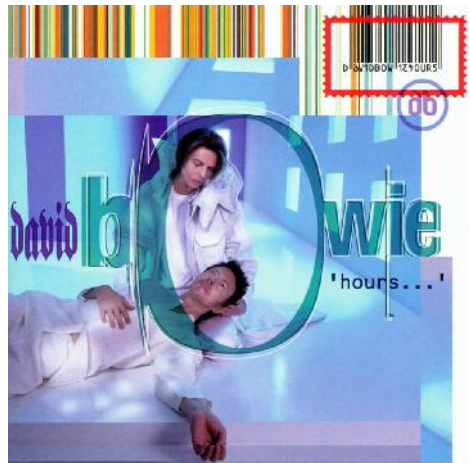
Gli ultimi album del millennio dovrebbero essere esemplari non soltanto in quanto summa di tutto quello che è stato fatto in questi ultimi anni, ma anche in quanto trampolino di lancio di quella che dovrebbe essere la musica del futuro.

Se questa affermazione fosse vera possiamo anche iniziare a temere il peggio.

Non so se sia un caso, ma nei mesi di settembre-inizi ottobre del 1999, c'è stata una concentrazione, come raramente se ne sono viste in passato, di nuovi lavori delle cosiddette "vecchie glorie". Un'interminabile lista di nomi, alcuni dei quali avremmo voluto dimenticare, che confermano che anche nel 2000 la musica dovrà fare i conti con le esigenze commerciali.

Da Tom Waits a Iggy Pop, da Santana ai Clash (resuscitati dal nulla) agli

Eurythmics e ai Pet shop boys, passando per Sting, Den Harrow, Crosby, Still, Nash e Young, Ringo Starr, l'autobiografia di Boy George e gli italiani Lucio Dalla e Antonello Venditti. Entrando in un negozio di dischi sembra di tornare indietro di almeno quindici anni.



Ma il 5 di Ottobre un altro big ha deciso di regalarci un'ultima fatica prima del trapasso secolare. Ma non è un big qualsiasi. E' il big per eccellenza, il Duca Bianco, David Bowie, naturalmente.

52 anni, più di trenta dischi all'attivo, David Bowie è stato ed è, forse, l'icona più rappresentativa della musica pop e non solo.

Un giornale specializzato inglese qualche anno fa sosteneva, con non poca ironia, che se un giorno giungesse un alieno sulla terra e volesse sapere tutto sulla musica degli ultimi trent'anni, gli basterebbe comprarsi tutti i dischi di Bowie.

Istrionico, il duca non si è mai fissato su un genere o su alcune particolari sonorità, ma si è sempre adattato; è cambiato con i tempi, è passato dal rock più aggressivo degli anni '60, alle atmosfere cupe degli anni '70 per poi formare i Tim Machine strizzando l'occhio alla new wave, alla dance e a tutto quello che ha fatto tendenza.

Immaginare poi come sarebbe stato il suo nuovo disco era praticamente impossibile in quanto doveva raccogliere l'eredità di un album estremo quale è stato Earthling, il suo precedente lavoro. Uscito nel 1997 in piena febbre elettronica, Bowie si era dato anima e corpo per cercare di inserirsi nel nuovo ambiente Jungle e Drum&Bass e lo ha fatto con questo lavoro che a mio avviso è uno dei migliori tra tutti quelli fatti da artisti che avevano intrapreso quella strada proveniendo da un altro ambito musicale.

Così ben riuscito da far pensare non tanto ad un tributo di Bowie alla musica elettronica ma ad una vera e propria conversione. Non sono passati neanche due anni ed ecco che torna con Hours..., il nuovo disco, in cui ci conferma quanto fare previsioni sul suo futuro sia inutile.



Un album spiazzante. Sinceramente non ho ancora capito se siamo di fronte ad un capolavoro o ad un semplice (leggi: inutile) ritorno al passato.

Ad un primo ascolto tutto sembrerebbe propendere per la seconda ipotesi. Le canzoni suonano tutte molto simili fra loro, le melodie sono tipicamente bowieane, quasi banali, gli arrangiamenti sono minimali, gli strumenti suonati nella maniera più canonica possibile, i debiti con il passato sono enormi, tanto con il suo passato, quello di Space Oddity, quanto alle magiche atmosfere retrò di Marc Bolan dei T-Rex (scomparso da qualche anno) in *The Pretty things are going to hell*, o ai suoni duri di New Angel of Promise, quasi punk, che fanno venire in mente i Sex Pistols.

Ma delle canzoni del genere divengono una cornice non solo azzeccata ma quasi necessaria quando ci si addentra nell'analisi dei testi. Il Bowie freddo e sicuro di se nella sua lotta "politically correct" contro tutto e tutti, lascia il posto ad un uomo giunto ormai ad un punto della vita in cui si comincia a fare i conti con il tempo passato e quello che ci resta, ad avere paura per quella che è la fine inevitabile di ogni essere umano: la morte. Tutto il lavoro non è altro che il trionfo di questi concetti, dalla copertina, in cui vediamo un Bowie come morto e soccorso da un angelo che ha il suo volto, quasi a sperare che dopo vi sia qualcosa, ai semplici titoli delle canzoni ( *Qualcosa nell'aria*, *Sopravvivo*, *Se sognassi la mia vita*, *Cosa sta accadendo?*, *Le cose più belle stanno andando all'inferno*, *Nuovi angeli della speranza e I Sognatori*) fino, naturalmente, alle liriche. Si può pescare a caso per avere una conferma di quello che sto dicendo. In *Thursday's Child* dice: *Per tutta la vita ho cercato con grande fatica di dare il meglio di me, ma non è successo nulla di bello lo stesso*. In *Seven*: *gli dei*

hanno dimenticato di avermi creato così anch'io ho dimenticato loro.

In un atmosfera del genere, come già dicevo prima, degli arrangiamenti semplici che ritornino al passato sono gli ideali sia perché in questo modo viene dato più risalto al testo, sia perché cercare di tornare alla musica di venti anni fa in perfetto stile Bowie diviene quasi un tentativo di esorcizzare il tempo che passa.

Un Bowie che per la prima volta parla al cuore, un Bowie che per la prima volta dà più importanza ai testi che alla musica vera e propria, un Bowie come non lo avremmo mai immaginato. Ma che non convince del tutto.

# SI RIPARTE DA ZERO

30 novembre 1999

I Bluvertigo sono un vero fenomeno della musica italiana. Un gruppo musicale che va oltre la musica, che sembra metterla in secondo piano. A loro interessa la loro immagine, il mito che si è creato attorno a loro, il loro successo: tutti ne parlano, ma nessuno si sbilancia. Tutti citano "Zero" ma pochi danno segno di averlo davvero ascoltato. Parecchi sorridono in faccia e mostrano perplessità alle spalle. Fioccano interviste al gruppo in cui si parla di tutto tranne che del disco. Perché? Due le ipotesi. Uno: "Zero" non è stato ascoltato al punto da poterne parlare. Due: "Zero" è un disco che non si accontenta delle sommarie recensioni con cui in genere

si liquidano i dischi pop. Ma al di là del look, al di là delle serate mondane (il disco è stato presentato durante una cena in un ristorante cinese dove erano presenti, tra gli altri Enrico Ghezzi, Elisabetta Sgarbi, Alda Merini e Franco Battiato), al di là dei libri, delle



performance artistiche, delle apparizioni in tv e di tutto ciò che un gruppo che si definisce un progetto musicale può realizzare, dobbiamo sempre partire dalle basi per

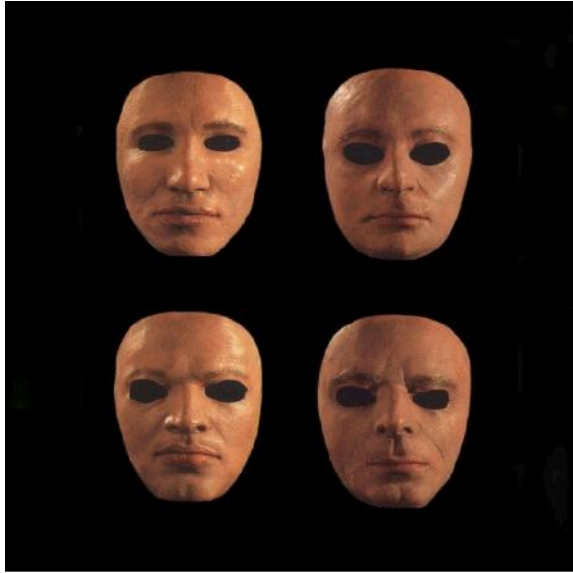
poter dare un giudizio oggettivo di un fenomeno. E per un gruppo musicale partire dalle basi significa ascoltare la loro musica. E per i Bluvertigo la musica, dal 14 ottobre, significa una sola parola: Zero.

Il disco si propone la fine di un ciclo, la fine di un decennio, gli anni novanta, che li hanno consacrati tra i prodotti più interessanti della musica Italiana, la fine di un intero millennio, l'inizio di una nuova era: Zero, appunto. E' lo stesso Morgan, cantante, bassista, arrangiatore, produttore e leader del gruppo a dare una spiegazione al titolo: " Il primo album della "trilogia chimica" iniziava con la "A" di "Acidi e basi", il secondo si chiamava con la lettera centrale "M" ("Metallo non metallo"), e quindi questo doveva iniziare con la "Z" lettera finale dell'alfabeto". Dunque un album che chiude una trilogia ed un millennio e che vorrebbe essere una sintesi dialettica di tutto il lavoro precedente. Ed effettivamente lo è, nel bene e nel male. Non si tratta di un disco della maturità, ma dell'esasperazione delle caratteristiche che hanno posto i Bluvertigo al centro dell'attenzione del pubblico; i loro pregi ma anche i loro difetti.

Sì, i loro difetti. E pensare che erano stati loro stessi ad assicurarci che Zero sarebbe stato un disco meno concettuale dei suoi predecessori, un disco di musica pop, e "*la crisi*", singolo assai lucido uscito già da qualche mese, sembrava confermarci queste tesi. Ma non è così. Al primo ascolto, infatti, l'album risulta subito lungo, un po' presuntuoso, molto narcisistico, denso di citazioni, e in questo senso riflette perfettamente i difetti principali del gruppo. Non che i testi siano privi di contenuto, anzi, forse peccano di eccessiva profondità intellettuale, una profondità che, inserita in un contesto commerciale, quale è quello in cui opera il gruppo, risultano quasi ridicoli. Forse è proprio quell'egocentrismo

e quella mancanza di umiltà, che caratterizzano i testi di Morgan, ad impedirgli un'operazione di autocritica e ad indurlo a commettere sempre gli stessi errori. Ciò che egli non ha capito è che non necessariamente una buona poesia è un buon testo per una canzone, così come non necessariamente un buon poeta (e che sia un buon poeta lo ha dimostrato recentemente in un libro pubblicato da Bompiani: *Dissoluzioni*), è sempre un buon paroliere. E, sinceramente, questo è un vero peccato perché, da un punto di vista musicale, Zero, come del resto i suoi predecessori, è una vera e propria esplosione sonora, in cui intuizioni azzeccatissime e originali si fondono a citazioni più o meno colte. Si va dalla voce di Malcolm X, che apre l'album, fino alle atmosfere elettroniche e industriali di stampo Nine Inch Nails (*Sono = sono* e *Lo psicopatico*), passando per la New Wave anni ottanta, i Duran Duran, i Depeche Mode e, naturalmente, Dawid Bowie, molto David Bowie di cui ripercorrono l'intera carriera (riff glam da "Hunky dory" e "Ziggy Stardust", pianoforte di "Aladdin sane", basso funky modello "Station to station" e "Fame", chitarre da "Scary monsters" e Tin Machine, ritmica&sax da "Tonight" ("Blue Jean") e addirittura una cover – "Always crashing in the same car" – risalente al periodo berlinese del Duca Bianco), e ancora spunti hard rock, ballate (*la comprensione*), jazz (*Porno Muzik*), fino alla vera e propria sperimentazione (*Verso zero*). Ma ciò che rende i Bluvertigo un gruppo davvero straordinario nel panorama musicale italiano, oltre all'originalità e alla capacità di saper riformulare e confutare il passato, è la loro sensibilità sonora, il saper trasferire materialmente su un supporto le loro idee musicali. Basta ascoltare il cd in cuffia per notare le numerose sfumature strumentali, calcolate fino ai minimi dettagli.

A conti fatti, dunque, il successo e l'attenzione che suscitano i Bluvertigo è più che meritata. Zero è comunque uno dei pochi prodotti commerciali in circolazione ora in Italia che riesce a conciliare le richieste e le forme del mercato con una sostanza musicale di una certa qualità. Qualora un giorno riescano ad ovviare anche ai loro difetti letterari credo che ci troveremmo di fronte ad un frammento della storia della musica pop del nostro paese.



## UN ALTRO MATTONI SUL MURO

IS THERE ANYBODY OUT THERE? IL LIVE DI "THE WALL"

4 aprile 2000

E' successo quello che doveva succedere. Sono anni che legioni di fans dei Floyd si mordono le mani pensando a come doveva essere il live di "The wall", l'album più ambizioso della carriera del gruppo, nato da un momento di profonda frustrazione e autoanalisi da parte di colui che del gruppo era, a quel tempo, il leader indiscusso, Roger Waters. 15 milioni di copie vendute in tutto il mondo, un doppio album con un enorme muro di mattoni bianchi in copertina, muro riprodotto tale e

quale sul palco nel corso dei 28 concerti durante i quali è stato eseguito interamente, montato durante la prima parte da una squadra di 44 operai, che aveva un bel daffare nel tirare su 420 finti mattoni per creare THEWALL, creatura alta 10 metri e lunga 50. Dietro quel muro i Floyd consumavano la seconda parte dello show, lasciando il ruolo di protagonisti agli orrifici pupazzi semovibili di Gerald Scarfe, salvo fare rare sortite da un buco del muro ("Goodbye cruel world") o sprigionare potenza in assoli vertiginosi ("Comfortably numb"). Un muro che alla fine del concerto crollava giù restituendo i Floyd al pubblico cui loro stessi si erano sottratti per gran parte del tempo. Il tutto mentre le canzoni ripercorrevano le tappe di un'alienazione progressiva; quella che riguarda il musicista famoso chiuso nella sua gabbia dorata, sempre più distante dalla vita reale, assolutamente spaventato da contatti veri con il prossimo. Ma nel racconto sono presenti altri elementi, in caso di fare breccia nell'immaginario del pubblico – l'inadeguatezza del sistema scolastico – racchiusa nell'anthem WE DON'T NEED NO EDUCATION -, la massificazione delle giovani coscienze, il fantasma della guerra mondiale con i suoi infiniti lutti (il padre di Waters è morto durante lo sbarco degli alleati ad Anzio, in Italia), la mancanza di figure di riferimento in grado di comprendere la natura delle nuove generazioni: l'alienazione del protagonista riflette anche, in modo più laico e geniale, l'isolamento che si prova in una fase dell'adolescenza, quando si pensa che nessuno sia in grado di capire e consolare i propri problemi. Questo spiega forse il grande successo di questo album, le migliaia di rappresentazioni e recite scolastiche per le quali, quasi quotidianamente, Roger Waters viene contattato affinché dia il suo benestare, segno rivelatore di un album che, per quanto



claustrofobico e angosciante, non smette di esercitare fascino e suscitare processi di identificazione.

Detto ciò, eccoci al disco: al di là della panzana degli inediti, che sono due ma di talmente poco conto da non meritare quasi attenzione – uno, “What shall we do now?”, è un brano di poco più di un minuto, l'altro, “The last few bricks”, un medley strumentale di tre pezzi che fanno parte del disco, e ha l'unico scopo di dare ai tecnici il tempo necessario per finire di montare il muro – c'è da dire che le registrazioni, selezionate tra i nastri relativi a sette concerti, mettono in evidenza tutta la grandiosità del progetto, mentre sono le foto contenute nel booklet a fornire immagini eloquenti di quella che doveva essere una straordinaria sensazione di schiacciamento, resa ancora più grandiosa dalla musica rock più splendidamente paranoica mai scritta. L'inizio di “The wall” non è molto diverso da quello che, quasi 10 anni dopo, gli U2 faranno, anche loro con forte verve parodistica, con l'inizio roboante dello Zoo TV, un qualcosa in cui musica e immagine sprigionano una potenza seduttiva di segno totalitario e totalizzante, una via di mezzo tra una parata di Norimberga e un rapporto sadomasochistico di massa. Ed è stato forse nel sapere evidenziare bene questo meccanismo che “The wall” trova uno dei suoi principali meriti: l'aver illustrato alla massa proprio quanto è massa, per chi la guarda da sopra un palco, costringendola ad accettare l'idea. Da nessuna parte come in “The wall” è stato messo in scena così drammaticamente e felicemente il rapporto tra disprezzo, ammirazione, idolatria, seduzione; ascoltate il boato della folla in “In the flesh?”, ripensate alle immagini da parata del film “The wall”, con Bob Geldof in tenuta nazista e rabbrivite: manca, certo, l'aspetto giocoso del concerto in questa visione, l'idea dello show

divertente, una percezione 'leggera' del rock'n'roll. Ma non erano da tempo più quelli i sentimenti dei Floyd, alla fine degli anni '70, se è vero che "The wall" nasce come un click successivo ad uno sputo in faccia di Waters ad un fan particolarmente vivace. Così, nel Muro, l'autoanalisi di Waters diventa collettiva, e costruisce una pagina di grande rock. Macabro e totalitarista, violento e paranoico, il muro dei Floyd è l'icona sulla quale, da subito, legioni di fans del rock hanno proiettato le proprie paure e le proprie ombre. E, proprio come un'icona, a vent'anni di distanza continua ad irradiare tutto il suo fascino.

# 3PROZAC+: IL SUONO DELLA NUOVA MUSICA ITALIANA?

20 maggio 2000

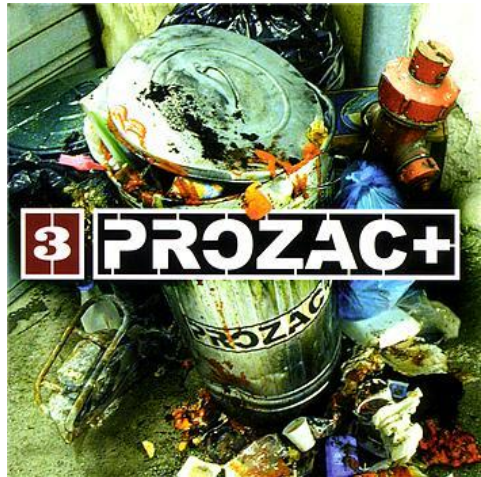
"3" segna il ritorno sulla scena dei Prozac+, una delle band più controverse degli ultimi anni. L'ultimo album "AcidoAcida", infatti, da un lato ha riscosso un ampio successo commerciale, dall'altro hanno subito feroci critiche per il loro power pop decisamente poco originale e contrassegnato da un approccio musicale leggero, immediato e probabilmente superficiale.

Qual'è, dunque, la verità sui Prozac? Sono la next best thing del rock italiano come sostengono i numerosi

fan, oppure un fortunoso e scontato mix di melodia e leggerezza come ritengono invece i non pochi critici della band?

La verità è posta, come spesso del resto, al centro.

Da un lato i Prozac+ si rifanno palesemente a formule musicali facilmente orecchiabili e capaci di abbracciare una grande fetta di pubblico con le loro chitarre distorte,



i loro ritmi accattivanti, le loro melodie facilmente memorizzabili e i loro testi provocatori, dall'altro, però, è anche vero che Eva, Elisabetta e GianMaria (i 3 componenti della band friulana) presentano connotati che li distinguono in una certa originalità dalla marea di gruppi dello stesso stampo punk-pop. Connotati che emergono ancora di più in "3", un disco che sin dall'inizio mostra la buona fede del gruppo nel non adagiarsi sugli allori della vincente formula AcidoAcida e ricercare altre vie musicali. Già dalla scelta del primo singolo, "Angelo", tutte le componenti che hanno reso in breve tempo il gruppo uno dei più famosi della scena rock italiana tornano, ma arricchiti dalla presenza degli archi che, già al primo ascolto, la rendono decisamente diversa dal sound di "Acida". Stessa cosa anche per quanto riguarda le altre canzoni. Le strutture sono più complesse della semplice formula 'strofa e ritornello' che era utilizzata praticamente sempre in passato, ci sono tempi dispari, i suoni sono più vari ed elaborati, per la prima volta troviamo dei veri e propri assoli fatti dalla chitarra o dalle tastiere. Basta ascoltare canzoni come "Cagna" e "Ordine Disordine" per capire quanta strada è stata fatta dai Prozac+. Per quanto riguarda i testi le tematiche trattate sono invece sempre le stesse degli album precedenti, quelle delle ansie e delle apatie giovanili, del sentirsi esclusi dal mondo, del problema della droga come unica via d'uscita, del disgregarsi sempre di più delle speranze e delle certezze. Temi forti e scottanti trattati senza peli sulla lingua che confermano i Prozac uno dei gruppi più "rumorosi" anche a livello concettuale.

Per concludere "3" non rappresenta di certo una svolta nel rock italiano, tuttavia racchiude l'onesto lavoro di una band come i Prozac+ che, senza eccessive pretese,

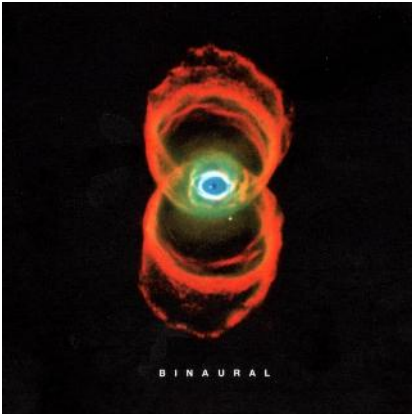
suonano e basta. Senza troppa originalità forse, ma con una buona dose di passione ed onestà.

# BINAURAL, IL NUOVO ALBUM DEI PEARL JAM

20 giugno 2000

I Pearl Jam sono senza dubbio dei "copernicani". Nella loro visione, al centro del mondo non c'è l'artista, ovvero se stessi, e nemmeno l'arte, nel caso specifico la musica. "Ricordate Billy Murray? E' stata una delle prime star a incidere dischi. Veniva dal vaudeville ed era specializzato nella lettura drammatica di canzoni come Take Me Out To The Ballgame, Meet Me In St. Louis, Louie e By The Light Of The Silvery Moon. Tra il 1903 e il 1927, 169 sue canzoni entrarono nelle charts, di cui 18 al numero uno. Era la star dell'epoca, e oggi nessuno ha idea di chi sia. Lo stardom è un'illusione. Come musicisti, tutto ciò che possiamo fare è provare a lanciare un po' di cose nell'atmosfera". Sono parole di Eddie Vedder, leader dei Pearl Jam. Per il gruppo il fulcro del "sistema", è il pubblico, da rispettare e di cui essere fieri. E nel corso dei quasi dieci anni di carriera la band ha disseminato tante prove della speciale considerazione in cui tiene quella enorme schiera di ragazzi dai volti confusi, senza un nome, che affolla i suoi concerti e compra i dischi. Nella realizzazione di Binaural i Pearl Jam hanno voluto probabilmente esprimere non solo iconograficamente, ma anche tecnicamente la "gerarchia" tra le componenti del "sistema". Il "binaurale" è infatti una particolare tecnica di registrazione, che considera la mobile testa umana e le orecchie come un'antenna, pronta ad assecondare gli stimoli sonori. Nasce così un apparato frutto della tecnologia che si compone proprio

di una "testa" e di una serie di sofisticati microfoni, da collocare nel punto esatto in cui dovrebbe porsi l'ascoltatore per meglio fruire di una performance musicale. La simulazione della diretta percezione da parte dell'individuo. I Pearl Jam hanno così assoldato Tchad Blake, produttore con esperienze di registrazione binaurale assieme ad artisti della Real World di Peter Gabriel, nell'intento di porre al centro della sala di incisione il proprio pubblico, per regalargli un'esperienza d'ascolto il più spontanea e naturale possibile. E ci sono riusciti, anche se il missaggio (in sette brani opera di Brendan O' Brien, produttore dei precedenti album della band) ha sporcato l'integrale applicazione della tecnica binaurale. E al di là delle consuete, intense liriche, Binaural è soprattutto un'esperienza d'ascolto. I suoni



sono puliti ma non innaturali, ricordano piuttosto quelli di passate e gloriose stagioni del rock, soprattutto per una precisa scelta timbrica delle chitarre. Riferimenti che i Pearl Jam non hanno mai nascosto, incuranti di chi li accusa di essere derivativi. E in Binaural gli antichi maestri

ritornano in auge, aiutando la band a dare corpo a un disco denso liricamente e musicalmente. L'energia profusa a piene mani nei primi solchi del disco (Breakerfall, God's Dice e Evacuation), scanditi da break e cambi di tempo, è molto più vicina al furore liberatorio degli Who che all'asprezza del punk. Nel singolo Nothing As It Seems, criptico brano folky innervato da un

"bordone", brilla in lontananza una chitarra liquida che cita palesemente i Pink Floyd. Anche il particolare tocco di Matt Cameron, ex batterista dei Soundgarden, è assolutamente decisivo in tutto l'album e si rifà a passati rock come in O The Girl, molto simile a 57 Channels And Nothing On di Springsteen. L'anima post-punk dei Pearl Jam torna davvero in auge solo in Grievance, mentre uno degli episodi più nuovi per la band è la spettrale fusione rumoristica tra voce e strumenti di Sleight Of Hand. Poi Vedder imbraccia l'ukulele, un particolare tipo di chitarra havayana a quattro corde, in Soon Forget e successivamente la struggente Parting Ways chiude il lavoro. Un album complesso, ricco di suoni e sfumature assolutamente inconsuete per i precedenti lavori dei Pearl Jam. Un grande disco di rock, come forse non se ne producono più. Probabilmente l'opera che segna la maturità del gruppo, anche alla luce del fatto che stavolta non è il solo Vedder a firmare i testi. Due sono le canzoni scritte dal bassista Jeff Ament (Nothing As It Seems e God's Dice), tre addirittura dal chitarrista Stone Gossard (Thin Air, Of The Girl e Rival), mentre anche Cameron dice la sua scrivendo la musica di Evacuation. Un lavoro a più mani, per una band che è sempre più "band". Il tour mondiale dei Pearl Jam partirà il 23 maggio da Lisbona e la band sarà in Italia il 20 e 22 giugno (Arena di Verona e Filaforum di Assago). E ad ascoltarli non ci sarà più una muta testa meccanica.



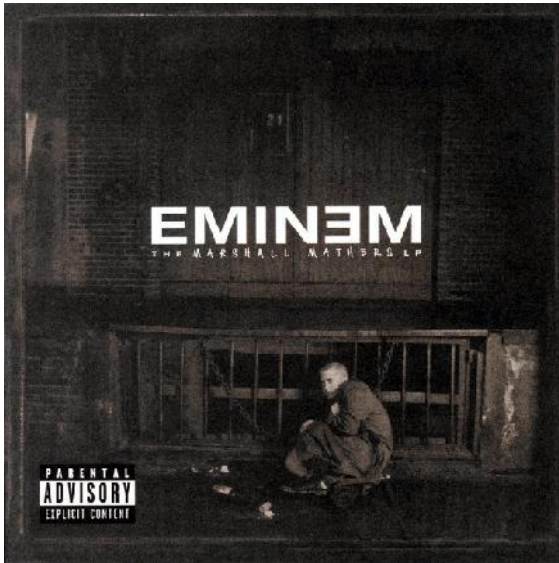
# L'ALTRA FACCIA DELL'AMERICA

THE MARSHALL MATHERS DI EMINEM

11 settembre 2000

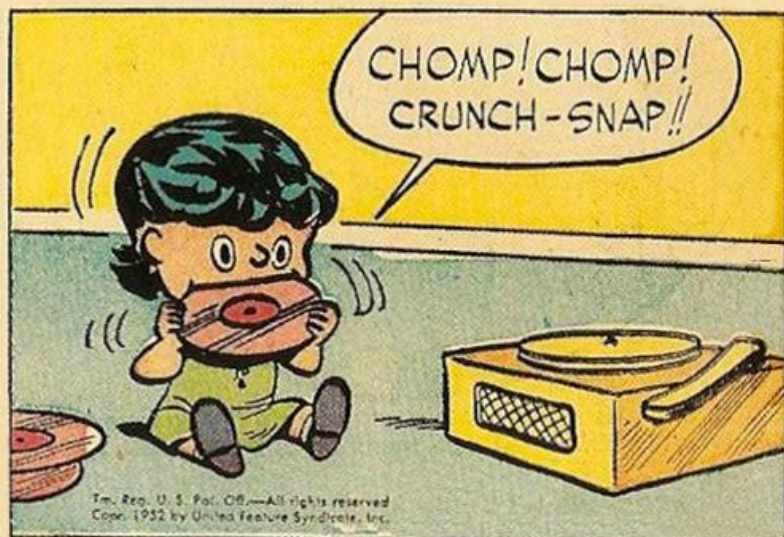
Il rapper biondino è tornato, più distruttivo che mai. Marshall Mathers, in arte Slim Shady, o più semplicemente Eminem, ricomincia la propria battaglia dissacrante contro i miti del pop internazionale, e lo fa con i suoi testi scurrili ma divertenti, piazzandosi stabilmente al top della chart USA ormai da diverse settimane. Da qualche giorno il suo secondo cd, "The Marshall Mathers LP", è in vendita anche in Italia, ed il suo successo sarà assicurato. Eminem, l'unico rapper bianco ad aver conquistato il rispetto del mondo del black-rap americano, questa volta punta il dito contro la mania dilagante delle boy-band, a suo giudizio finte come non mai. Nel primo single tratto dall'album, "The real Slim Shady", Eminem prende di mira star come i Backstreet Boys, Britney Spears, Christina Aguilera, Pamela Anderson, Tommy Lee e Will Smith. Di essi non perdona il loro mostrare una vita fatta di "uccellini, amori felici, alberelli e sorrisi"; una vita finta, che non esiste in realtà, soprattutto per chi ha avuto un'infanzia come la sua (madre minorenni e padre ignoto, infanzia vissuta in strada, in coma a 9 anni per una rissa, padre di una bimba a 22 anni...). In realtà non è solo con i big che si accanisce l'ira del rapper: Eminem non disdegna di colpire i familiari, o addirittura la moglie Kimberly, alla quale ha dedicato una canzone, "Kim", in cui viene apostrofata con "Bitch" (prostituta) almeno una ventina

di volte, e minacciata di morte per un altro paio. Il suo carattere irriverente è stato il principale motivo del suo successo; la sua mancanza di rispetto per le regole, i suoi testi sarcastici, i suoi video-capolavori, degni del miglior stile "American-pie" anni '80, ne hanno fatto un autentico caso discografico negli USA. Certo qui in Italia, senza l'apporto diretto dell'effetto delle parole (ovviamente in americano) i suoi brani risulteranno meno dirompenti, ma se non altro rappresentano una novità rispetto alla media dei più recenti "prodotti da esportazione" americani. Il disco, satirico ed irriverente, è da consigliare se avete una buona dimestichezza con la lingua ed un po' di tempo per sorridere, altrimenti provate a dare uno sguardo ai video, in onda su tutti i principali canali musicali del globo, e tutto vi sarà più chiaro...



# Saluzzi's Home Record Collection

Alla ricerca del vinile perfetto



Un blog per mangiatori di vinili

**S'**  
**HRC**  
SALUZZI'S HOME RECORD COLLECTION

Cerca e fai cercare [www.saluzzishrc.com](http://www.saluzzishrc.com)